

TESTIMONIANZA di REPETTO Vittorio, nato a Parodi Ligure il 21 luglio 1913 e residente a Vignole Borbera - località Precipia no n. 12 - Vulgo "DRIETTA".-
(resa il 6 novembre 1977)

Durante il rastrellamento della Benedicta abitavo alla cascina "NEB BIE" con la famiglia di mio fratello REPETTO Paolo vulgo Duca, e il mattino del giovedì santo 1944 mi trovavo in detta cascina quando arrivarono i tedeschi e i fascisti che ci ordinarono, a me, a mio fratello Duca e a Pino du Muncaliè, che si trovava con noi, di andare con loro. C'era un tenente dei fascisti il quale portò via con il gruppo mio fratello e Pino du Muncaliè e ordinò a me di aspettare sulla strada sotto la vigilanza di un fascista armato. Dopo qualche ora arrivò un altro gruppo di fascisti e tedeschi che mi caricarono di polli, razziati un pò ovunque, dalle caschine della zona della CIRIMILLA, del PALAZZO e della CAPPELLANA, donde il gruppo proveniva. Partimmo per la Benedicta, ma arrivati sopra l'isolato, anzichè scendere proseguimmo in direzione del TOBBIO per raggiungere la roccia che c'è prima di arrivare al Gorzente, cioè la zona delle c.d. "tane del lupo", dove c'erano dei partigiani nascosti. Mi sembra che avessimo trovato due morti e un ferito che ricordo gridava: "Sono ferito a una gamba" e i fascisti rispondevano: "Muori vigliacco!". Nel gruppo di partigiani catturati ce n'era uno ferito alle gambe che i suoi compagni furono costretti ad accompagnare quando ripartimmo a piedi per la Benedicta; ivi arrivati, trovammo bersaglieri, tedeschi e fascisti e fummo rinchiusi tutti, partigiani e contadini nella cappella. I fascisti ci dicevano che eravamo dei pe-landrone che non avevamo voglia di fare il militare. Nella cappella faceva molto freddo e durante la notte i fascisti e i tedeschi perquisirono minuziosamente tutti i partigiani uno per uno, appropriandosi di tutti i soldi e oggetti di valore che avevano seco. L'indomani, al mattino, i fascisti si presentarono a chiedere chi fosse pratico di quei monti per insegnare loro la strada, ma nessuno uscì fuori per cui si arrabbiarono dicendo: "E' possibile che da tanto tempo che siete qua nessuno di voi conosca queste montagne?". Riuscirono comunque a farne uscire qualcuno dal gruppo, due o tre, che andarono con loro. Quello stesso mattino, a cinque per volta, li fecero uscire tutti dalla cappella e noi contadini rimanemmo dentro; li interrogavano e prendevano loro le generalità, mentre un capitano tedesco rimproverava loro se non si vergognavano alla loro età di essere su quelle montagne. Poi, sempre a gruppi di cinque partivano dalla corte e poco dopo si sentiva la raffica di mitraglia e colpi d'arma da fuoco. Nella cappella, con me, c'erano due fratelli della cascina dei "POSSIDENTI", il più vecchio dei quali stava nella corte e doveva aiutare i tedeschi a far da mangiare, spiumando polli e pulendoli, mentre il più giovane, che era privo di un occhio, era chiuso con me nella cappella. Il più vecchio dei "POSSIDENTI" ad un certo punto ci mise in guardia, segnalandoci un giovane che era stato messo nella cappella con noi come una spia: era uno che si lamentava perchè diceva di essere venuto su a farsi una gita e che era stato preso per un partigiano. Quando le fucilazioni furono interrotte, si disse che era arrivato l'ordine dal comando tedesco di non fucilare più nessuno e che i superstiti sarebbero stati portati in Germania. Infatti, cessate le fucilazioni, l'indomani mattina, cioè il

sabato mattina, quei pochi che erano rimasti e che avevano pernottato lì alla Benedicta non più nella cappella, ma in un'altro locale, sempre con noi ma tenuti separati, furono portati a Masone. (Le fucilazioni furono eseguite perchè non c'era posto nelle carceri di Marassi o alla Casa dello Studente per tanti arrestati? Cioè, ebbero la stessa funzione delle amnistie che hanno sempre avuto in passato lo scopo recondito di sfollare le carceri?: n.d.r.). Nel pomeriggio del venerdì, sospese le fucilazioni, che erano iniziate verso le dieci e terminate sul mezzogiorno, i tedeschi ci fecero andare, solo noi contadini, con loro nelle tane del lupo per prendere della farina e dei finimenti di cavallo nonchè un mulo che i partigiani avevano lasciato lì vicino legato ad un albero. Nessun partigiano fu catturato in quella circostanza. Ad un certo punto, al mattino, mentre erano in corso le fucilazioni, si udirono dei colpi di bombe a mano e di arma da fuoco provenienti dall'altura sopra la Benedicta (secondo la testimonianza di ODINO Ennio Giuseppe, che era nel 5° gruppo, tenuto conto che si impiegavano circa 5 minuti per ogni gruppo di fucilati, dovevano essere le ore 10,30 circa: n.d.r.). I tedeschi sospesero allora le esecuzioni e mentre una parte rimase da noi a far la guardia, il grosso si portò verso la zona donde provenivano gli scoppi. Fu detto dopo che lì sopra c'erano due partigiani che avevano lanciato delle bombe contro i tedeschi e poi erano stati uccisi. Prima di quella circostanza, avendo noi eccetto che non eravamo partigiani, ma contadini, il capitano tedesco diede ordine che fossimo separati dagli altri e così, in quell'occasione, fummo fatti uscire dalla cappella e messi con la faccia al muro in fondo al cortile, sotto la vigilanza dei fascisti e dei tedeschi che ci puntavano i mitra. Anche i partigiani furono fatti uscire dalla cappella e ammassati nel cortile, ma distaccati da noi, e da allora in poi i gruppi di cinque furono prelevati da coloro che erano fuori nel cortile. Nel pomeriggio, come ho già detto, ci fecero andare con loro alle tane del lupo per prelevare della farina e dei finimenti da cavallo e quindi ritornammo verso la Benedicta, arrivando sulle alture sopra stanti dove i tedeschi e i fascisti fecero dei collegamenti radio e poscia rientrammo nello stabile. L'indomani mattina, dopo averci caricato di roba, ci fecero andare a Masone con loro e finalmente ci fecero mangiare, distribuendoci dei bollini per una trattoria. Intanto, il fattore con i carri dei contadini si portava via tutte le sue masserizie dalla sua casa alla Benedicta, trasferendole alla cascina "DORIA" (o chiesa da basso) dove abitava il fratello. Egli era rimasto fino all'ultimo ad abitare alla Benedicta, dove aveva l'ufficio, mentre era titolare di un negozio di alimentari con annessa rivendita di generi di monopolio alla chiesa da basso. Egli era il perno di tutto lo spionaggio antipartigiano e quando era in contrasto con noi ci minacciava sempre, dicendoci: "Verrà giugno, vi manderò la disdetta". Dopo il rastrellamento, il fattore andava a dormire da solo presso i manenti della cascina "ROSSA", mentre la moglie abitava alla cascina "DORIA"; a quei manenti aveva tra l'altro già mandato la disdetta! Questo dimostra la bontà di quei contadini e come il fattore sapesse di avere la coda di paglia e temesse qualche brutta sorpresa da parte dei partigiani, per cui riteneva più salubre sparire alla notte da casa. Prima del rastrellamento la sua famiglia si era già trasferita alla chiesa da basso presso il fratello dello stesso fattore, il quale ultimo quasi ogni sera si portava alla Benedicta per pernottare. Come mi viene mostrato, certo Dante MAGGI è sepolto nel cimitero di Ebensee (campo di concen-

tramento in Austria), giusta pag. 5 della pubblicazione "L'oblio e la colpa". Beppe del GHIACCIO SCURO si chiamava REPETTO Giuseppe ed era garzone del fattore; è ora deceduto. Il veneto senza un braccio era un pecoraio della classe del 1870 ed è deceduto. REPETTO Giovanni della cascina VIOLA, merito di Ninetta, morì a Mathausen il 6 dicembre 1944. (Secondo PIERINI da Cà brusgià, morì invece dopo soli 15 giorni dal suo arrivo a Mathausen).-